

# TORCELLO

e i suoi

*SPLENDORI BIZANTINI*

A cura di : Isabella dott.ssa Spinelli

# Indice

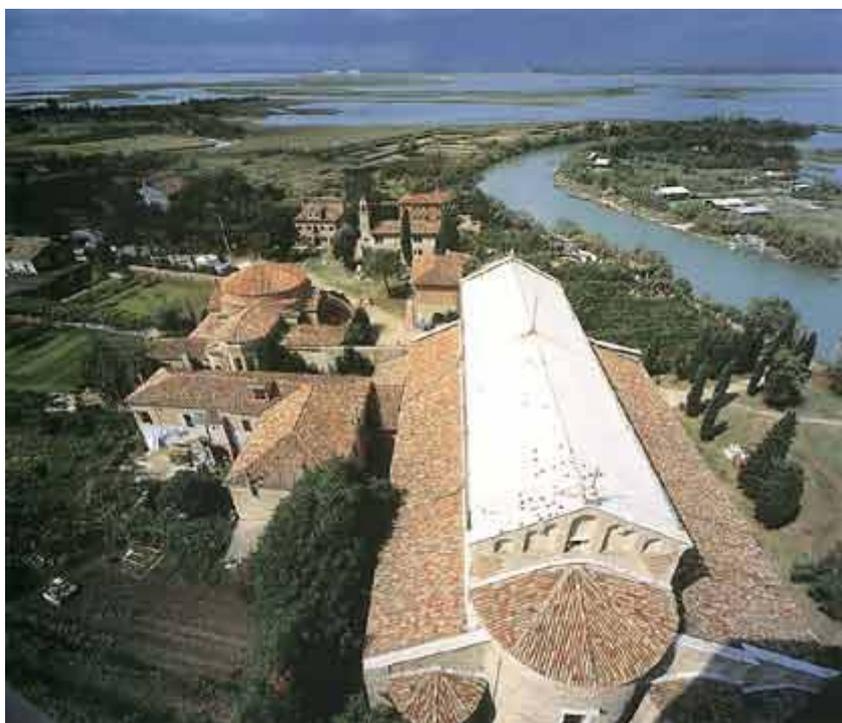
---

1. Cenni storici su Torcello	p. 3
2. La cattedrale di Santa Maria Assunta	p. 5
3. L'apparato musivo della cattedrale	p. 8
4. Il battistero di San Giovanni	p. 11
5. La chiesa di Santa Fosca	p. 12
6. Bibliografia	p. 13

Le immagini presenti in questa ricerca (eccezion fatta per quelle a pagg. 3 e 9) sono tratte dal libro di Regina Canova Dal Zio, *Le chiese delle tre Venezie anteriori al mille*.

## Torcello

Torcello è oggi un isolotto quasi deserto nella laguna settentrionale di Venezia, un luogo di fascino e magica suggestione. Irreale sull'orizzonte piatto d'acqua e barene, individuato dal campanile a torre e dalla mole della cattedrale, l'isola galleggia nella memoria, carica di miti e di storia.



Veduta aerea dell'odierna Torcello; risalta la mole della cattedrale di S. Maria Assunta

E'quasi certamente il luogo della laguna che meglio conserva le testimonianze dei primi insediamenti lagunari; fu frequentata già in epoca romana, ma si sviluppò soprattutto durante il periodo delle invasioni barbariche, quale rifugio dei profughi della romana Altino che fu messa a fuoco e distrutta fino alle fondamenta. Una leggenda narra che il grosso della popolazione altinate, abbandonata la propria città, seguendo una voce che veniva dal cielo, si fosse rifugiata nelle isole della laguna e all'isola maggiore, a ricordo della torre della patria perduta, avesse dato il nome di Turris, da cui Torcello (Turricellum)<sup>1</sup>.

Nell'Alto Medioevo conobbe il periodo di massimo splendore grazie alle numerose attività commerciali legate soprattutto alla navigazione e alla produzione del sale. Fu sede vescovile per più di mille anni, dopo che nel 638 il Vescovo di Altino, recando seco i Corpi Santi e le reliquie, ne trasferì qui la sede che, sempre più ridotta di autorità e di mezzi, continuò ad esistere fin quasi al tramonto della Repubblica (avvenuto l'11 maggio 1797). Nei tempi più prosperi era divenuto uno dei centri più importanti con chiese e monasteri, non che con fiorenti industrie, come quella della lana che qui avrebbe avuto esclusivo sviluppo fino al XIV secolo. L'isola ebbe un governo autonomo con magistrature e nobiltà; tuttavia l'impaludamento della laguna circostante e la necessità di un rifugio più sicuro, spinse gli abitanti a rifugiarsi a Rivo Alto, l'attuale Venezia, diventata capitale della sede ducale<sup>2</sup>.

Infatti, si può dire che nel XV secolo ebbe inizio l'ultimo atto della storia di Torcello; la comunità era ormai sfinita, le difficoltà molteplici e il dominio di Venezia inarrestabile. Ormai l'attenzione si era spostata sul nascente sito di Rivo Alto; l'azione del potere pubblico era

---

<sup>1</sup> Lorenzetti 1980, p.824.

<sup>2</sup> Lorenzetti 1980, p. 824.

concentrata sul rendere vivibile questo nuovo luogo, bonificare le lagune, riempire le melme e contenere le paludi che formavano la cinta insalubre di questo sito. Si dovevano costruire nuovi pozzi collettivi e di conseguenza Torcello si venne a trovare in una situazione di estrema precarietà e ben poco potevano fare le autorità comunali. Sull'isola, per esempio, erano molto rare le case che disponevano di un pozzo privato e le infrastrutture erano estremamente ridotte<sup>3</sup>. Ormai Torcello andava verso il suo inarrestabile declino; come altre isole fu spogliata soprattutto di marmi e pietre, tant'è, che nel 1429, il doge Foscari ingiunse alla potestà dell'isola di far cessare la razzia cui si dedicavano gli abitanti di Venezia e Murano. Infine l'isola morì, soffocata dalle paludi, devastata dai miasmi e dalle febbri.<sup>4</sup>

Oggi a Torcello vivono poche decine di abitanti e i resti di un glorioso passato testimoniato soprattutto dai due gioielli architettonici: dalla chiesa di Santa Fosca (XII secolo) e dalla cattedrale di Santa Maria Assunta (eretta nel 639).

---

<sup>3</sup> Pavan, 2001, pp.321-327.

<sup>4</sup> Pavan 2001, pp. 346 e 359.

## La cattedrale di Santa Maria Assunta

La cattedrale di Santa Maria Assunta ( in antico era dedicata alla Madre di Dio – Theotokos) e' una testimonianza preziosa, in chiave storica della presenza bizantina in terra veneta. Tutto ebbe inizio nel 1895 con la scoperta di un'iscrizione lapidea alla base di un muro del presbiterio della cattedrale; quando si tentò di estrarla, la pietra si spezzò in numerosi frammenti. Fu quindi restaurata e ricollocata, nel 1954, su uno dei muri vicini all'altare maggiore. L'iscrizione dice:

“[ IN N(OMINE) D(OMI) ] D(E)I N(OSTRI) IH(S) V XP(ISTI), IMP(ERANTE) D(OM)N(O)  
N(OSTRO) HERA||  
[CLIO P(ER)P(ETVO)] AVGV(S)TO), A[N](NO) XXVIII IND(ICTIONE) XIII FACTA ||  
[ EST ECCL(ESIA) S(ANC)]T(E) MARIE D(E)I GENET(RICIS)  
EX IVSS(IONE) PIO ET ||  
[DEVOTO D(OM)N(O) N(OSTRO) ISAACIO EXCELL(ENTISSIMO) EX(AR)C(HO)  
PATRICIO ET D(E)O VOL(ENTE) ||  
[DEDICATA PR]O EIVUS MER[IT(IS)] ET [EI]VS EXERC(ITV). HEC FABR(ICA)T(A)ES[T] ||  
[A FUNDAM(ENTIS) PER B(ENE) ] MERITVM M [A]VR[ICIV]M GLOR[I]OSVUM  
MAGISTROMIL(ITVUM) ||  
[PROV(INCIE) VENETI]AR[VM] RESE[D]EN[T]EM IN HVNC LOCVM SVVM ||  
[CONSECRANTE] S(ANC)T(O) ET [REV(ERENDISSIMO) MAVRO E]PISC(OPO) HVIVS  
ECCL(ESIE) F(EL)I(T)ER.”

*In nome di nostro Signore Gesu' Cristo nostro, durante l'impero del nostro signore Eraclio sempre Augusto, nell'anno ventinovesimo, indizione tredicesima, e' stata fatta la chiesa di Santa Maria Madre di Dio, secondo le disposizioni ricevute dal pio e devoto signore nostro il patrizio Isacco eccellentissimo esarca e, per volontà di Dio, e' stata dedicata per i suoi meriti e il suo esercito. Questa e' stata fabbricata dalle fondamenta del benemerito Maurizio glorioso magister militum della provincia delle Venezie che risiede in questo luogo suo con la consacrazione del santo e reverendissimo Mauro vescovo di questa chiesa. Felicamente.*<sup>5</sup>

Diversi sono stati i dibattiti che si sono aperti intorno all'interpretazione di quest'iscrizione. Da un lato il Pertusi<sup>6</sup> ha dedotto che il gran santuario della laguna sarebbe stato fondato nel 639, tre quarti di secolo dopo la gran migrazione, in nome dell'imperatore bizantino Eraclio, su ordine dell'esarca<sup>7</sup> Isacio<sup>8</sup>, con l'aiuto del *magister militum*<sup>9</sup> Maurizio<sup>10</sup>, governatore della regione. Con questa prima analisi furono spazzate via le diverse ipotesi di una prima chiesa in questo luogo e fu possibile affermare che la basilica si presentava di struttura classica, con influenza orientale nella decorazione e alcuni frammenti di mosaici si datavano al VII secolo. Verosimilmente l'esecuzione doveva essere attribuita ad artisti di Ravenna e poi la basilica fu decorata. Il Pertusi, inoltre, soffermò la sua attenzione su un termine, interpretandolo come “VENETIARUM”, dimostrando così che Maurizio

<sup>5</sup> Pertusi 1962, pp. 9-38.

<sup>6</sup> Pertusi Agostino: Insigne bizantinista (1918-1979). Tra le sue opere, ricordiamo in questo particolare studio, *Saggi Veneti bizantini*, Olschki, 1990.

<sup>7</sup> Rappresentante del governo bizantino in Italia. Ricopriva sia la funzione militare sia quella civile. Governava da Ravenna tutta i territori sotto il controllo imperiale.

<sup>8</sup> Era un armeno che aveva combattuto in Oriente e fu esarca reggente d'Italia dal 625 al 643. Vi sono due epigrafi che lo ricordano, collocate una a San Vitale a Ravenna e l'altra a Grado.

<sup>9</sup> Comandante delle truppe acquistate nella provincia.

<sup>10</sup> Probabilmente un orientale possessore di terre a Torcello a titolo enfiteutico, com'era la prassi per i funzionari del tempo. ( Ravegnani 2006, p.33 ).

fosse stato governatore militare della provincia *Venetia et Istria*<sup>11</sup>. Questa ipotesi sarebbe confermata dal fatto che già nel VI secolo esistesse un governatore di questa provincia.

Nel 1950 si arrivò ad un'altra interpretazione che fece accantonare quelle prima fatte. Secondo il Cessi<sup>12</sup> a Torcello la pietra datata del 639 sarebbe stata solo riutilizzata; l'iscrizione sarebbe appartenuta ad un'altra isola, Eraclea – Cittanova. Questa nuova attribuzione era giustificata da diversi elementi:

- Il testo, nella forma che al tempo non era ancora mutila, non faceva menzione ad un vescovo, ma provava la presenza di un *magister militum*;
- Da quando Oderzo era stata occupata da Rotari<sup>13</sup>, questo risiedeva in Cittanova; Torcello, invece, non fu mai sede del governo bizantino nelle lagune.

Per tanto la pietra sarebbe stata semplicemente riutilizzata nell'isola, probabilmente dopo il declino o la distruzione di Cittanova nell'810<sup>14</sup>.

A parte queste considerazioni, ad oggi possiamo affermare che la cattedrale, che propone modelli architettonici paleocristiani, è stata fondata nel VII secolo e fu poi ricostruita e modificata tra XI – XII secolo.



Vista della cattedrale dalla parte delle absidi

Della primitiva chiesa di S. Maria Madre di Dio, sono stati ritrovati molti elementi dell'altare; dal VII all'VIII secolo fu oggetto di ripetute ristrutturazioni. Nell'IX secolo il Vescovo Adeodato II (864 – 67) n'allungò l'abside e ne stese il pavimento musivo a tessere bianche e nere con motivi

---

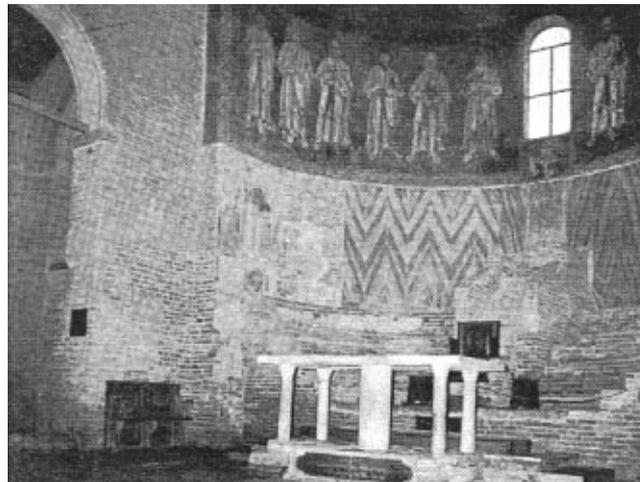
<sup>11</sup> Antica provincia romana ( IX ), ricostituita dopo la riconquista giustiniana. Si pensa che comprenda le odierne regioni di Veneto e Friuli – Venezia Giulia. Secondo Paolo Diacono, nell'*Historia Longobardorum*, comprendeva anche parte dell'attuale Lombardia.

<sup>12</sup> R. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano – Messina 1944.

<sup>13</sup> Re Longobardo che conquistò in pochi anni quasi tutti la provincia *Venetia et Histria*. Conquistò nel 639 Altino e Oderzo ( sede del comando imperiale nella provincia ).

<sup>14</sup> Pavan 2001, pp. 92 e 93.

floreali. Nel 1008 il Vescovo Orso Orseolo la consacrò nuovamente come se si fosse trattato di una nuova chiesa e in tale occasione assunse il nome di Maria Assunta.



Abside con altare del VII secolo

Oggi la basilica si presenta con tre navate suddivise da una doppia fila di colonne; l'aula si conclude con tre absidi ( quelle laterali con lesene<sup>15</sup> appiattite sarebbero dei primi anni Mille ). Il presbiterio è diviso dal resto della chiesa da un'iconostasi<sup>16</sup> di là dalla quale ed oltre l'altare paleocristiano è disposta la sedia vescovile formata da parti di marmo dello X e XI secolo; nei plutei marmorei dell'iconostasi, datati al secolo XI, sono rappresentati racemi, pavoni, leoni. Questa iconostasi è particolarmente importante perché segna la fase di passaggio dal templon, un divisorio formato da una fila di colonne sormontate da una trabeazione, all'iconostasi lignea.



Il soffitto è a capriate<sup>17</sup> e il pavimento è costituito in gran parte da lastre marmoree.

<sup>15</sup> Risalto verticale su una superficie muraria.

<sup>16</sup> L'iconostasi è una parete di legno dorato alla quale sono appese le sacre immagini che diventano un elemento fisso del decoro d'ogni chiesa (Carraro, Parlavecchia, 2004, p.72 ).

<sup>17</sup> La capriata è una struttura reticolare verticale che è posta a sostegno di una copertura con altre strutture identiche.

## L'apparato musivo

Particolarmente interessanti sono i mosaici; quelli dell'abside laterale di destra riprendono uno schema antico (VI secolo) della scuola ravennate. Sono figurati quattro Angeli in atto di sostenere una corona con entro il mistico Agnello, composizione ripresa in parte dalla volta del presbiterio di San Vitale a Ravenna. E' un modello che nelle sculture e pitture paleocristiane occupava di norma la zona presbiterale e l'analogia figurativa con San Vitale appare abbastanza chiara:

Si notano gli stessi fiori, le stesse foglie, gli stessi elegantissimi pavoni, anche se semplificati. E' quindi credibile sostenere un soggiorno ipotetico di mosaicisti veneziani in Ravenna; durante questo soggiorno i mosaicisti veneziani sarebbero venuti a contatto con i mosaici paleocristiani ravvenati e avrebbero ripetuto a Torcello quel tema che a loro sembrò più idoneo per rivestire una volta<sup>18</sup>.



Particolare del mosaico del *Mistico Agnello*, uno dei più antichi della laguna

Ritroviamo la mano ravennate anche nei mosaici dell'abside; rappresentano *Cristo in trono tra gli Arcangeli Gabriele e Michele*. Si tratta di due figure fluidamente lineari, intuibili nello sciolto andamento delle armoniose curve delle ali; invece, l'iconografia del Cristo ci riporta al mosaico di Santa Sofia a Costantinopoli dove Cristo è rappresentato tra l'imperatore Costantino IX Monomaco e Zoe. Rispetto al fluido ed elegantissimo pannello costantinopolitano, la rappresentazione torcelliana appare più provinciale, con macchie di colore più trasparenti e luminose rispetto al colore denso e opaco del mosaico di Santa Sofia<sup>19</sup>. L'ascetico volto del Cristo costantinopolitano si traduce a Torcello in una rappresentazione più realistica, di un volto dall'impianto massiccio dove le curve che segnano i lineamenti risultano meno fluide, più depresse

---

<sup>18</sup> Polacco 1984, p. 54.

<sup>19</sup> Polacco 1984, p. 56.

le pupille con il conseguente effetto di un espressionismo marcato in rapporto con lo sguardo impassibile del Cristo di Santa Sofia<sup>20</sup>.

Nell'ordine inferiore vi sono altri tipi e forme ispirate ai modelli di Ravenna, eseguiti probabilmente nel 864 quando, ai tempi d'Adeodato, sarebbero state aperte le due absidi laterali<sup>21</sup>. Sopra la porta maggiore, nella parete ovest, si trova un grandioso mosaico rappresentante, in una serie di figurazione, l'*Apoteosi di Cristo e il Giudizio Universale*; potrebbe essere opera di scuola veneta bizantina del XII – XIII secolo, affine per caratteri stilistici al gruppo di mosaici coevi nella basilica di San Marco. Questa immensa icona musiva aveva la funzione di ammonire il fedele, prima di uscire dalla basilica, sulla dannazione eterna riservata ai peccatori e sulla beatitudine destinata ai buoni.



Il racconto, articolato in sei sequenze, si legge dall'alto verso il basso, vale a dire dalla Crocifissione alla separazione degli eletti dai dannati<sup>22</sup>.

- Alla sommità è rappresentato *Cristo in Croce fra la Vergine e San Giovanni*;
- Nel mezzo vi è *La discesa di Cristo nel Limbo* che potrebbe risalire al XIII secolo. Si può notare Cristo che calpesta le porte dell'Inferno, mentre i defunti sorgono dalle tombe: egli afferra per un braccio Adamo, dietro di cui sta Eva ed accanto i due Re. Ai lati si trovano i due Arcangeli Gabriele e Michele.
- Nella terza zona Cristo è in gloria tra la Vergine, San Giovanni Battista, i dodici Apostoli e Santi.
- Al centro è rappresentata l'*Etimasia*<sup>23</sup>: sul trono sta il libro aperto e dietro i segni della Passione, con lati, inginocchiati, Adamo ed Eva; a destra e a sinistra gli angeli danno fiato alle trombe per il Giudizio Universale.

<sup>20</sup> Polacco 1984, p. 118.

<sup>21</sup> Lorenzetti 1980, p. 827.

<sup>22</sup> Boccato 2001, p.178.

<sup>23</sup> E' un termine iconografico dell'arte bizantina per indicare la raffigurazione di un aureo trono gemmato sul quale stanno la croce e il libro delle Sacre Scritture, simbolo di Dio nell'attesa del Giudizio finale. Oltre a questa

- Sopra l'arco della porta, l'arcangelo Michele pesa le anime con la bilancia, mentre il diavolo, che gli sta in faccia, caccia nella bisaccia quello che a lui spetta. A destra due angeli cacciano i peccatori nel fiume di fuoco che scende dai piedi di Cristo e in mezzo al quale siede Lucifero.
- Nella VI zona a sinistra, vi sono diverse raffigurazioni inerenti a Gesù, alla Vergine, e a San Pietro.
- Infine sulla lunetta della porta centrale è raffigurata *La Vergine orante*, mosaico del XIII secolo<sup>24</sup>.

Questa rappresentazione rileva un più attento ed equilibrato uso della linea e del colore, con un sapore un po' meno provinciale, come ad esempio la forte accentuazione data dalle curve degli zigomi del Cristo. La sua veste azzurro intenso toglie ogni connotazione plastica alla figura e si risolve in una preziosissima trama disegnativa che si avvicina alle più raffinate produzioni di smalti bizantini<sup>25</sup>.

Nell'*Etimasia* il cromatismo si accentua nella veste d'Eva il cui manto rosso acquista vivacità posta accanto al colore pallido della tunica d'Adamo. L'astrazione composita si accentua per il contrasto dato dalla presenza dei due angeli di sinistra e di quelli di destra che danno fiato alle trombe; a sottolineare questo atto vi è tutta una serie d'elementi espressionistici intuibili nella contorsione dei loro busti, negli scorci delle loro ali e nei grovigli linearistici che percorrono i panneggi delle loro vesti<sup>26</sup>.

---

rappresentazione, ricordiamo anche quella nella cupola del battistero degli Ortodossi a Ravenna. ( A.A.V.V. 2005, p. 754).

<sup>24</sup> Lorenzetti 1980, p.827.

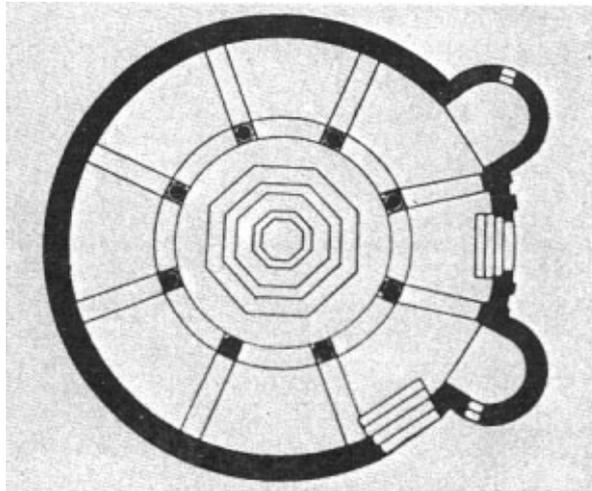
<sup>25</sup> Polacco 1984, p. 131.

<sup>26</sup> Polacco 1984, pp. 140 – 141.

## Il battistero di San Giovanni

Davanti alla facciata della cattedrale, secondo lo schema architettonico paleocristiano (battistero – cattedrale - martyrium – campanile), sorgeva il battistero i cui resti sono tutt'oggi visibili. Si presentava a pianta circolare con un ingresso di fronte alla porta della Chiesa e un altro laterale fiancheggiato da due grandi nicchie. In realtà intorno alla sua forma ci sono stati vari dibattiti; alcuni hanno sostenuto che venne costruito, quando, secondo le visioni del prete Mauro, la nuova comunità moltiplicò le chiese in tutto il distretto di Torcello, in uno slancio di preghiere e d'offerte a Dio. Al centro avrebbe racchiuso una vasca d'acqua lustrale che scendeva dalle bocche d'animali simbolici. Altri, grazie anche agli studi compiuti su un manoscritto del Museo Correr, sostengono che nei primi anni dell'800 il battistero fu ristrutturato su una pianta ottagonale. In realtà gli scavi condotti in seguito hanno portato alla luce l'originaria struttura circolare<sup>27</sup>.

Inizialmente alcuni studi identificarono il battistero nella costruzione dedicata alla chiesa di Santa Fosca; ma studi più recenti sostengono che fu costruito contemporaneamente alla cattedrale. Oggi possiamo notare soltanto la pianta circolare risalente alla fabbrica del VII secolo.



Schema dell'antico battistero di San Giovanni



Attuali resti del battistero di San Giovanni

---

<sup>27</sup> Polacco 1984, p. 29.

## La chiesa di Santa Fosca

L'altro gioiello architettonico che si può visitare a Torcello è la chiesa di Santa Fosca. E' attigua alla chiesa di Santa Maria Assunta e completa lo schema tradizionale paleocristiano che prevedeva l'accostamento alla cattedrale di un battistero e di un martyrium.

Le reliquie della santa giunsero nel X secolo da Sabratha, città d'origine punico – romana, vicina a Tripoli; il culto di questa santa è, infatti, legato alle rotte medioevali del commercio.

Piuttosto controversa è tra gli studiosi la questione della pianta originaria. Vi furono sostanzialmente due filoni di pensiero contrapposti: da una parte si sostenne che la chiesa sorse come martyrium<sup>28</sup> a pianta centrale, organizzata intorno ad un quadrato iscritto in un ottagono; è un chiaro esempio dei modelli architettonici bizantini dell'XI secolo. Per l'altro filone, invece, l'antica pianta sarebbe stata cruciforme; tuttavia le notizie documentarie su Santa Fosca sono troppo scarse ed incerte per prendere una posizione piuttosto che un'altra<sup>29</sup>.

Si può dire che l'attuale edificio sorge in una zona limitrofa, da quanto si è desunto dagli scavi, ad un cimitero le cui tombe più antiche potrebbero risalire ad un periodo compreso tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo. La sua pianta è costituita da un ampio vano centrale a pianta quadrata: su tre lati si aprono bracci coperti da volte a botte e sul quarto si espande il presbiterio, che si articola in tre navate con absidi. La cupola, posta sul quadrato, è a vele esagonali e l'interno, molto semplice, esprime la concezione bizantina dello spazio.

Esternamente è circondata da un porticato poligonale ad archi rialzati veneto – bizantini; l'edificio, quindi appare come una composizione geometrica equilibrata e armoniosa<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Termine per indicare un edificio adibito alla sepoltura dei martiri e al culto. A.A.V.V. 2005, p. 1376)

<sup>29</sup> Polacco 1984, pp. 42 – 43.

<sup>30</sup> Boccato 2001, p. 180.

## Bibliografia

---

### **A.A.V.V. 2005**

A.A.V.V., *L'enciclopedia tematica*, Rizzoli Larousse SpA, Milano 2005

### **Boccatto 2001**

Alessandra Boccatto, *Chiese di Venezia*, Arsenale editrice, Venezia 2001

### **Canova Dal Zio 1986**

Regina Canova Dal Zio, *Le chiese delle tre Venezie anteriori al Mille*, Libreria Gregoriana editrice, Padova 1986

### **Carraro, Parlavecchia, 2004**

Gualtiero e Roberto Carraro, Paolo Parlavecchia, *L'arte bizantina*, supplemento n.1 Famiglia Cristiana, San Paolo, Palazzolo sull'Oglio (Bs) 2004

### **Concina 1995**

Ennio Concina, *Venezia: chiese e le arti*, Magnus, Udine 1995

### **Lorenzetti 1980**

Giulio Lorenzetti, *Venezia e il suo estuario*, Edizioni Lint, Trieste 1980

### **Pavan 2001**

Elisabeth Crouzet – Pavan, *Torcello. Storia di una città scomparsa*, Jouvence, Roma 2001

### **Polacco 1984**

Renato Polacco, *La cattedrale di Torcello*, Edizioni Canova, Treviso 1984

### **Ravegnani 2006**

Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e Venezia*, Il Mulino, Bologna 2006